



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 28

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni  
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DELL'AGENZIA NAZIONALE PER  
L'AMMINISTRAZIONE E LA DESTINAZIONE DEI BENI SEQUE-  
STRATI E CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

29<sup>a</sup> seduta: mercoledì 10 luglio 2019

Presidenza del presidente MORRA

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore ..... Pag. 3

## Audizione del Direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore ..... Pag. 3, 11,  
14 e passim

PRETTO (LEGA), deputato ..... 11

MIRABELLI (PD), senatore ..... 12, 16

PELLEGRINI Marco (M5S), senatore ..... 12

NESCI (M5S), deputata ..... 13

PAOLINI (LEGA), deputato ..... 13

ENDRIZZI (M5S), senatore ..... 13

URRARO (M5S), senatore ..... 13

FERRO (FDI), deputata ..... 14

FRATTASI, direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ..... Pag. 3, 13, 14 e passim

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto+Europa-Centro Democratico: MISTO+E-CD; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero-Sogno Italia: MISTO-MAIE-SI; MISTO-SOGNO ITALIA-10 VOLTE MEGLIO: MISTO-SI-10VM.

*Interviene il direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, dottor Bruno Frattasi, accompagnato dal dottor Saverio Ordine e dal dottor Edoardo Sottile.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,45.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente)*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Ricordo inoltre all'audito che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgate.

#### **Audizione del direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

È presente il prefetto Bruno Frattasi, accompagnato dal dottor Saverio Ordine e dal dottor Edoardo Sottile. Ringrazio i nostri ospiti per aver accettato il nostro invito e a loro do il benvenuto.

Lascio dunque la parola al prefetto Bruno Frattasi per la relazione ricordando che al termine del suo intervento potranno intervenire i colleghi che intendano porre quesiti o svolgere considerazioni e commenti.

Per un ordinato svolgimento dei lavori, ricordo a tutti che alle ore 9,30 è previsto l'inizio dei lavori dell'Assemblea del Senato: lascio a voi le dovute considerazioni.

Vi anticipo anche che la seduta plenaria della Commissione di questa sera verrà anticipata e sostituirà l'Ufficio di Presidenza previsto per l'ora di pranzo: in ogni caso, a breve, sarà inviata a tutti una comunicazione attraverso il convenzionale sms.

Prego, prefetto Frattasi, a lei la parola.

*FRATTASI.* Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per l'invito a prendere parte a questa audizione.

Mi consenta di rivolgere un saluto anche ai collaboratori della Commissione, che conosco da anni e con i quali ho da tempo rapporti cordiali.

Lei ha già presentato il prefetto Saverio Ordine, mio vicario presso l’Agenzia e il vice prefetto Edoardo Sottile, capo della segreteria tecnica.

In ragione dei già evidenziati limiti di tempo, tralascierò di dare lettura integrale o anche solo *per saltum* della relazione che ho preparato per la Commissione, perché impiegherei tutto il tempo. Mi limiterò, dunque, a richiamare brevemente gli argomenti affrontati nella relazione.

Innanzitutto, nel documento ho voluto dare notizia alla Commissione di ciò che si sta facendo per il *restart*, cioè per la ripartenza dell’Agenzia.

L’Agenzia in questi ultimi tempi ha goduto di interventi normativi, quali la legge n. 161 del 2017 ed il decreto sicurezza del 2018, che hanno riguardato soprattutto la consistenza dell’organico. In effetti, l’inconsistenza della precedente dotazione di personale era un vecchio tema riconosciuto da più parti e recepito poi dal legislatore.

Trenta unità erano sicuramente insufficienti a gestire un carico di lavoro che, nel sistema precedente all’Agenzia, cioè in quello che si svolgeva sotto la vigenza della legge n. 109 del 1996 e delle successive disposizioni, veniva addirittura ad articolarsi su tre soggetti: l’Agenzia del demanio, i prefetti stessi – ai quali, proprio con la legge n. 109 del 1996, vennero riconosciuti poteri propositivi in materia di destinazione dei beni – e, naturalmente, il commissario straordinario per il coordinamento, nominato con un provvedimento amministrativo ex articolo 11 della legge n. 400 del 1988, incarico ricoperto negli ultimi tempi dall’attuale procuratore generale della Repubblica presso la Corte d’appello di Lecce.

Onestamente non era possibile immaginare che l’Agenzia potesse svolgere tutta l’attività articolata in precedenza su tre organizzazioni complesse: tenete presente che la sola Direzione generale del demanio, che si occupava dei beni confiscati, all’epoca del trapasso delle funzioni, aveva una consistenza organica di 60 unità, cioè più del doppio dell’organico di partenza dell’Agenzia stessa.

Oggi stiamo procedendo ad operazioni di inquadramento nel nuovo organico dell’Agenzia di quel personale che, quando io sono arrivato con i miei collaboratori nel febbraio scorso, era già lì da qualche anno in forza di provvedimenti che nella relazione ho definito precari: parliamo di comandi e distacchi, cioè di provvedimenti che, come voi sapete, devono essere necessariamente confermati entro una certa scadenza temporale.

Dallo scorso 1° luglio già sette unità sono transitate nell’organico dell’Agenzia. Ci tengo a specificare che le precedenti disposizioni che avevano previsto la possibilità di transito (le cosiddette finestre) erano andate deserte, cioè non erano state sfruttate dal personale che avrebbe invece potuto farlo: una sola unità era passata nell’organico dell’Agenzia e ciò per una serie di motivi, dovuti anche ad una certa indecisione da parte del personale proprio riguardo al transito, perché probabilmente non era proprio chiaro il disegno che si andava ad attuare.

In ogni caso, stiamo provvedendo, stiamo andando avanti, mettendo mano anche all'altra leva che il codice antimafia oggi ci mette a disposizione, vale a dire la possibilità di affidare degli incarichi speciali.

Per farvi un esempio concreto, i due colleghi seduti al mio fianco – che, come ho già detto all'inizio, sono rispettivamente il mio vicario e il capo della mia segreteria tecnica – svolgono le funzioni proprio sulla base di incarichi speciali che io stesso posso conferire, ai sensi dell'articolo 113-ter del codice antimafia.

In questo modo sto naturalmente sopperendo alle necessità funzionali posto che, fino a quando il transito non sarà completato, non potrò ancora avere le 70 unità di personale che potranno essere a disposizione dell'Agenzia soltanto all'esito di un concorso pubblico: il Dipartimento della funzione pubblica sta gestendo infatti un concorso per immettere nella nostra amministrazione altre 70 unità e noi saremmo contenti, signor Presidente, se si trattasse di giovani, di forze nuove, magari con profili professionali anche inediti. A questo proposito, ci tengo a segnalare, infatti, che stiamo cercando esperti, non solo giuridici, ma anche economici, oltre ad aziendalisti e periti agronomi, visto che, ad esempio, l'Agenzia gestisce temporaneamente dei terreni agricoli, per cui può essere utile avere nel proprio bagaglio dell'*expertise* particolare.

Vado a chiudere sul capitolo del personale aggiungendo un'ultima cosa. Se, da un certo lato, il legislatore è stato provvido – lo sottolineo perché ci troviamo in una sede parlamentare – dall'altro, è stato fin troppo osservante del principio di invarianza di spesa e di neutralità finanziaria delle norme. Per carità, siamo in un periodo di grande restrizione dei bilanci pubblici, di grande sofferenza per la finanza pubblica; è però anche vero che, se un investimento deve farsi su un organismo che gestisce molte migliaia di beni tra immobili, aziende e beni mobili che hanno un valore notevole, probabilmente uno scatto in avanti avrebbe portato ad un modesto investimento anche sul personale.

In effetti, il transito del personale già presente e la mobilità che potrà venire alla fine dell'inquadramento, dunque dalla finestra di transito, è previsto a due condizioni. Da una parte, si richiede che il personale che transita si porti le risorse finanziarie dall'amministrazione di provenienza e, dall'altra, che venga cancellato il posto in organico nell'amministrazione di provenienza, in maniera che si abbia la certezza assoluta che quella manovra avvenga a costo zero, cioè senza possibilità di generare mai ulteriori oneri, né per il passato, né per il presente, né per il futuro.

Ciò può comportare delle difficoltà operative che vi segnalo non già per avanzare alcuna doglianza, ma semplicemente per segnalare una criticità, che valuteremo poi a fine percorso. Ad oggi sono ancora in mare, nel senso che sono ancora in viaggio verso il risultato, che è quello di portare a casa 200 unità di organico. Non so quando questa manovra si concluderà: io spero che ciò avvenga nel più breve tempo possibile, anche se c'è una variabile indipendente, perché ci sono i tempi necessari per l'espletamento del concorso pubblico per 70 unità. Da questo punto di vista non sono quindi pienamente padrone dei tempi dell'Agenzia, anche se

confido nel fatto che, tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020, si possa quanto meno arrivare il più vicino possibile all'obiettivo finale.

Che cosa mi aspetto? Mi aspetto di portare a casa effettivamente tutte e 200 le unità di personale, soprattutto per dare vitalità al territorio.

Con un recente regolamento, che ho adottato qualche settimana fa, abbiamo dato in effetti una diversa impostazione all'Agenzia, per cui le sedi periferiche – che, come voi sapete sono quelle di Milano, di Napoli, di Reggio Calabria e Palermo – avranno rango dirigenziale: il responsabile della sede dell'Agenzia sarà sostanzialmente un fiduciario di chi vi parla, avrà un rapporto stretto con il direttore dell'Agenzia e sostanzialmente la sede periferica dell'Agenzia null'altro sarà che l'Agenzia portata sul territorio, per cui avrà nel suo portafoglio tutte le competenze che l'Agenzia ha a livello centrale, nel senso che potrà interloquire propriamente con gli organi giudiziari – come peraltro già fa – con i coadiutori e con tutti gli *stakeholder* del sistema, vale a dire con gli enti locali, con i Comuni che, secondo la norma (sempre che vi sia naturalmente una manifestazione di interesse), devono prendere in gestione i beni, soprattutto immobili, che l'Agenzia amministra.

Dal mio punto di vista, valorizzazione degli uffici significa valorizzazione non solo delle sedi centrali, cioè degli uffici centrali dell'Agenzia (direzione aziende e direzione immobili, che saranno le due direzioni di merito, direzione amministrazione generale e personale, affidata oggi al collega Saverio Ordine), ma anche e soprattutto valorizzazione delle sedi secondarie, cioè del territorio, perché la nostra Agenzia è, in primo luogo, un soggetto che opera sul territorio e che ha necessità quindi di avere uno scambio con il territorio.

Il fatto nuovo di questi ultimi anni e giorni è la strategia nazionale (approvata con la delibera CIPE dell'ottobre 2018 e pubblicata in Gazzetta a marzo e da quel momento applicata) che disegna, finalmente, gli obiettivi e il metodo di azione per avere la *governance* del sistema. Noi la stiamo già applicando. È imperniata su un tavolo nazionale, su gruppi regionali, ed altro ancora.

In merito, ci sono due cose che mi limito a segnalare ai commissari. Vi è un tavolo nazionale di indirizzo e verifica, di cui faccio parte e che co-presiedo, insieme al capo del dipartimento per la programmazione economica, il consigliere Ferrara; ad esso aderisce anche l'Agenzia per la coesione. La strategia nazionale porta avanti questa idea: si realizza la valorizzazione dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione. Quindi, la strategia sui beni confiscati è già orientata verso una precisa idea di come si governano questi beni e, cioè, si governano non per fare cassa – tornerò successivamente sul punto specifico della vendita dei beni e degli *asset* dell'Agenzia – ma soprattutto per restituire al territorio ciò gli è stato tolto dalla criminalità organizzata. Lo si fa attraverso l'applicazione delle politiche di coesione e degli strumenti che le politiche di coesione mettono a disposizione attraverso il Fondo per lo sviluppo e la coesione, attraverso i Programmi operativi regionali (POR) e nazionali (PON). Molti beni sono stati sistemati – lo sapete – con i PON Legalità; alcune cose

sono state fatte anche per quello che riguarda l'implementazione della capacità degli attori del sistema, a cominciare dall'Agenzia, con risorse del PON Governance. Ne abbiamo avute e ne avremo ancora per alimentare questo processo.

La strategia nazionale diventa veramente il fatto nuovo. Il tavolo di indirizzo si è già costituito. Abbiamo già cominciato a ragionare e preso qualche decisione che ha avuto un suo primo sbocco. La decisione ha peraltro accolto un suggerimento venuto dalla Conferenza Stato-Regioni. Come voi sapete, nell'approvazione della strategia nazionale c'è stato un passaggio di confronto con le Regioni avvenuto nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, che riteneva opportuno cominciare ad avere un approccio che valorizzasse i beni esemplari, così definiti perché esprimono una storia criminale e una capacità simbolica sicuramente superiore agli altri micro-beni che l'Agenzia pure amministra.

La nostra idea, condivisa con la presidenza, è stata allora quella di individuare una *short list* – che, in realtà, si è poi rivelata non tanto corta, ma corposa – di beni che esprimono questa capacità cui facevo riferimento. Abbiamo cominciato individuando il primo elemento della lista che è risultato essere un'azienda agricola appartenuta ai Casalesi, «la Balzana».

Con il ministro Lezzi ieri abbiamo avuto proprio *in loco* un momento di confronto. Io ero lì, insieme al direttore dell'Agenzia per la coesione Caponetto, ai colleghi del dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (DIPE), per avere questo confronto. Il bene è in gestione presso un'azienda consortile che si chiama Agrorinasce. È stata valutata la possibilità di appostare risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione per un piano che rilanci questo bene prevedendo, soprattutto, inizialmente opere di urbanizzazione primaria che facciano in modo che questo bene possa diventare, effettivamente, ciò che noi vogliamo diventi e, cioè, un parco nuovo che possa esprimere una produttività – saranno coltivati prodotti della terra nella logica della filiera corta con un sito di produzione ma anche di commercializzazione – muovendo energia anche sul campo del lavoro – ci dovranno essere anche opportunità di lavoro per i giovani – e creando un luogo attrattivo per il territorio. Questa è l'idea che ci anima per quanto riguarda la Balzana. Non deve però rimanere un caso singolo e un fiore nel deserto; secondo noi, deve essere l'apripista di un piano di valorizzazione di beni esemplari che dovrà guardare a tutta l'Italia. Per la verità, in questo momento ci stiamo concentrando sulla Campania – questo è l'altro elemento che volevo sottolineare – perché è l'unica Regione che ha approvato e dunque dispone di una strategia regionale di valorizzazione dei beni che si trovano sul territorio. Mancano all'appello tante altre Regioni, come la Sicilia, la Calabria, la Puglia, la Basilicata. Sono Regioni importanti che hanno già sottoscritto un protocollo di legalità con lo Stato che intendeva valorizzare i beni confiscati. Noi vorremmo collaborare e cooperare con queste Regioni perché la strategia la vogliamo costruire dal basso e, cioè, con una forte integrazione con le Regioni e attraverso una interlocuzione appropriata. Vor-

remmo che l'individuazione dei beni di questo piano – che sarà la prima misura che vogliamo portare avanti – avvenga in un clima di condivisione effettiva e reale. Questo è lo stato della situazione.

All'interno dell'Agenzia è stato introdotto un ulteriore organo, il Comitato consultivo di indirizzo. Ha proprio la struttura di un organismo aperto perché ve ne fanno parte – ne parlo nella relazione – rappresentanti degli enti locali: c'è un rappresentante dell'ANCI, un rappresentante del *forum* del terzo settore, ci sono rappresentanti del mondo produttivo e sindacale (Confindustria e sindacati) e c'è ovviamente una rappresentanza delle amministrazioni centrali e regionali. Presiedo questo organismo che, per sua natura, esprime una nuova strategia e una nuova visione di *governance* del mondo dei beni confiscati che non può essere lasciata soltanto alla capacità di guidare il processo dell'Agenzia – che sicuramente dovrà essere alimentata attraverso tutti quegli interventi cui ho fatto cenno – ma dovrà essere accompagnata dalle misure cui facevo riferimento.

Veniamo ai punti di merito: beni immobili e aziende. Riguardo ai primi, stiamo preparando la prima linea guida per la destinazione dei beni immobili. Abbiamo sentito il bisogno di iniziare con un provvedimento di impostazione come quello contenente la linea guida per due ordini di ragioni. Ci sono, infatti, delle novità importanti a proposito della destinazione degli immobili contenute nella legge che sono un po' fatte cadere lì senza che vi sia uno strumento che faccia capire a tutti gli interlocutori del sistema esattamente cosa si vuole portare avanti.

Faccio due esempi: l'assegnazione diretta ai soggetti del terzo settore dei beni immobili e la vendita. Parto con l'assegnazione diretta dei beni immobili alle associazioni del terzo settore. Noi consideriamo questa norma come una norma positiva che riserva ai soggetti del privato sociale un ruolo proattivo nei confronti dell'Agenzia. Da domani potranno alzare la mano – lo stanno già facendo – e chiedere di un bene per un determinato motivo. Questo va bene, ma vogliamo dare uno sviluppo ordinato dialogando all'interno del Comitato consultivo con il *forum* del terzo settore, per trovare con loro una maniera organica per gestire questa nuova norma. In secondo luogo, la norma mette fra parentesi un problema che per l'Agenzia è vitale: non dice qual è il destino patrimoniale del bene per cui l'associazione o la fondazione alza la mano e chiede l'assegnazione. Mi riferisco a cosa se ne fa di un dato bene.

Pongo questa domanda perché, a mio modo di vedere, l'Agenzia non è organo di gestione, ma precipuamente di destinazione. La gestione è temporanea, finalizzata e preordinata alla destinazione, altrimenti avremmo mantenuto l'Agenzia del demanio e avremmo continuato a tenere in piedi il vecchio sistema. Non ci sarebbe stata nessuna necessità di passare da un organismo generalista come l'Agenzia del demanio, che si occupa di tutti i beni pubblici, a un organismo specialistico come l'Agenzia dei beni confiscati e, cioè, a un soggetto centrale e nazionale che ha un suo mandato specifico, che è non tanto quello di gestire, ma soprattutto di destinare ai territori e al mercato, quando si tratterà di



aziende e se sarà possibile, i beni sottratti alle mafie. Si tratta, quindi, di gestire ai fini della destinazione.

Noi penseremmo di introdurre a normativa invariata naturalmente – non aspettiamo che il legislatore intervenga – un criterio che ci sembra nelle corde del sistema. L'associazione che chiede l'assegnazione diretta di un bene lo deve fare portando come *sponsor* un ente (la Regione, la città metropolitana o il Comune) che si faccia carico del trasferimento gratuito del bene stesso.

D'altra parte credo che, se un bene deve servire a politiche sociali di inclusione, di *welfare* e di riduzione delle disparità, un ente locale, di governo del territorio, non può disinteressarsi al destino di quel bene e non avere alcun tipo di rapporto con quel tipo di destinazione.

Certamente non ci saranno *conventio ad excludendum*, nel senso che si vedrà di gestirlo con intelligenza.

Un'altra cosa che vorremmo fare è valorizzare i grandi soggetti nazionali delle reti di solidarietà attraverso l'uso dei beni immobili: sto parlando della Croce rossa, dell'Avis, di Telefono azzurro, cioè di grandi organizzazioni solidaristiche che, attraverso lo strumento della destinazione, utilizzando beni confiscati, potrebbero rafforzare la loro presenza nel territorio. Al riguardo c'è un progetto del quale stiamo discutendo nell'ambito del comitato consultivo e vedremo come andrà.

Per quanto concerne la vendita, vorrei fare una precisazione. È stata fatta un po' di polemica sull'argomento perché si è pensato che il decreto sicurezza aprisse un po' troppo su questo strumento, in contraddizione con quello spirito che prima invece ho sottolineato, cioè la vocazione sociale dei beni confiscati.

In realtà, le cose stanno in questi termini. Come sapete bene, la modifica apre ai privati – il codice antimafia già prevedeva la vendita – ma con tante cautele, ferma restando la residualità di tale ipotesi: nessuno ha portato questa possibilità ad un rango diverso da quello che aveva prima della modifica, per cui resta un'ipotesi residuale.

Riguardo poi ai flussi finanziari che ne derivano, vorrei essere *tranchant* nel dire che non c'è alcuna connessione tra i proventi ricavati dalla vendita e la possibilità che questi vengano destinati a forme incrementali del trattamento economico dei dipendenti dell'Agenzia, a cominciare dal suo direttore. Questo non è previsto, non c'è da nessuna parte e noi neppure lo auspichiamo.

Voglio quindi tranquillizzarvi al riguardo e lo dico più che altro con riferimento a qualche articolo di stampa comparso sull'argomento: si tratta di un tema molto sensibile, per cui ci tengo ad essere chiaro perché credo che anche questo sia un modo di rendere un servizio al Parlamento.

Riguardo alle aziende, si tratta veramente di un mondo a parte.

Innanzitutto, facciamo un'operazione verità anche da questo punto di vista. Le aziende che in questo momento abbiamo in gestione, quelle cioè che l'Agenzia «ha in pancia», sono 2.892. Che cosa c'è dentro? Di tutto naturalmente. Come per gli immobili si va dai capannoni industriali alle ville, ai box, alle cantine, altrettanto dicasi per le aziende: si pesca in

ogni ambito, dal terziario al manifatturiero, agli alberghi, alla ristorazione e così via. Da questo punto di vista, quindi, la gamma è amplissima.

Tuttavia, come dimostrato nella relazione, sia per lo *stock* di aziende che sono già state destinate, sia per quelle da destinare, moltissime sono le aziende che, già in fase di sequestro – come fanno bene anche i collaboratori della Commissione – arrivano praticamente morte, perché prive di valore produttivo: sono imprese cartiere, imprese che mascherano attività illegali, strumentali alla criminalità organizzata; sono sostanzialmente la proiezione imprenditoriale, come ho scritto nella relazione, dei gruppi criminali che le gestiscono o che comunque le controllano.

Siamo quindi in presenza di un 70-80 per cento di imprese che è bene che scompaiano dal mercato perché veicolo di infezione per il mercato, perché strangolano la concorrenza, quella lecita naturalmente, usano mezzi illegali, per cui è necessario eliminarle, anzi, prima lo si fa e meglio è. Se i magistrati ci tolgono di mezzo queste imprese, come fanno bene, ci fanno un favore, già in fase di sequestro.

Ragioniamo poi sul resto delle aziende. Alcune naturalmente, pur non essendo intrinsecamente organiche al disegno criminale, quindi non essendo cartiere, non riescono però a tornare alla legalità perché, perso l'ombrello di protezione mafiosa, non riescono a sopportarne i costi, per cui, ad esempio, non riescono a regolarizzare le posizioni contributive dei propri dipendenti, non riescono a stare sul mercato con le regole della concorrenza e senza avere flussi finanziari che non siano quelli illegali che la stessa criminalità organizzata assicura con la sua protezione.

Ciò naturalmente comporta uno *shock* da sequestro, un trauma, nel senso che calano le ordinazioni e i flussi di credito, per cui la possibilità di ricorrere al credito bancario viene a crollare drammaticamente, perché i rubinetti vengono chiusi. Sicuramente c'è una presa di distanza rispetto ad un'impresa che viene colpita da una misura ablatoria, per cui i riferimenti esterni si ritraggono. C'è un calo reputazionale che colpisce quell'impresa e noi facciamo i conti anche con questa realtà.

È chiaro che queste imprese vanno sostenute, se c'è una reale capacità di ripresa produttiva. È quindi strategico che, fin dalla fase del sequestro – è stato detto in tanti testi e i magistrati collaboratori di questa Commissione potranno confermare la posizione dell'Agenzia – venga applicato in maniera severa e rigorosa l'articolo 41 del codice antimafia, per il bene stesso dell'economia generale e del sistema di *governance* dei beni. Voi capite infatti che, se un progetto non ha basi solide e va incontro ad un fallimento, il rischio che ne deriva, anche a livello di credibilità e di fiducia del sistema, è enorme.

È dunque del tutto doverosa una certa cautela nell'impostare i piani di recupero e di rilancio economico-finanziario di un soggetto aziendale che è stato colpito da una misura ablatoria.

C'è sicuramente una panoplia di strumenti di sostegno poco utilizzati. In questo momento noi stiamo facendo un sondaggio tra i nostri coadiutori per capire quanti e quali sono gli strumenti ai quali va messa mano per sostenere le imprese in questo sforzo. Sappiamo, per esempio, che per

le imprese di particolare valore – è un po' un fatto di nicchia – c'è la possibilità nel *management* stesso di chiedere un «amministratore giudiziario pubblico» designato da Invitalia, come previsto dal codice antimafia; diversamente, noi stessi potremmo affiancare – e ne stiamo parlando con alcune associazioni – dei *manager* che abbiano particolare capacità e che vengano, per esempio, da associazioni reputazionali che abbiano dimostrato in passato di avere una grande capacità manageriale: cito per tutte l'associazione *Manager WhiteList*, ma ce ne sono anche altre. C'è quindi la possibilità di arrivare a dare effettivamente sostegno in questa fase. In ogni caso, di questi strumenti parlo molto nella relazione.

Quello delle aziende è un tema un po' delicato al quale però ci stiamo dedicando e, soprattutto, continueremo a dedicarci mettendo in piedi prima possibile la Direzione aziende dell'Agenzia. Non è facile farlo perché le norme attuali non ci mettono nelle condizioni di poter ricorrere al mercato esterno, consentendoci soltanto di pescare nel bacino della pubblica amministrazione, dove non ci sono però delle competenze sempre così pronte dal punto di vista della gestione manageriale. Stiamo cercando di selezionarle e speriamo di poter avere anche in questo ambito, che è strategico per l'Agenzia, un bravo dirigente che ci aiuti in questo.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Sono io che ringrazio lei, dottor Frattasi.

Lascio ora la parola ai colleghi che hanno chiesto di intervenire.

PRETTO (*LEGA*). Signor Presidente, sarò breve perché ritengo che questa sia solo la prima delle audizioni che verranno fatte, data la delicatezza della tematica.

Ringrazio il prefetto Frattasi per la relazione che ha depositato e per l'argomentazione che ritengo sia veramente illuminante. Come coordinatore del Comitato per l'analisi delle procedure di gestione dei beni confiscati e sequestrati, insieme al presidente Morra e agli Uffici, ho ritenuto opportuno svolgere un'audizione propedeutica alla partenza effettiva dei lavori del IX Comitato tenendo bene a mente il principio della piena collaborazione. Ritengo, infatti, che, se la parte politica, quella parlamentare, riuscirà a lavorare in sinergia con voi probabilmente riusciremo ad ottenere qualche risultato positivo per questo Paese.

In merito a quanto lei ha detto e a delle analisi che abbiamo effettuato nel frattempo, ci risulta che non sia effettivamente disponibile a livello centralizzato un censimento completo dei beni confiscati e sequestrati. Vorremmo capire se questa informazione è vera e, in caso affermativo, come la parte politica potrebbe operare al fine di porre rimedio a questo tipo di situazione che certamente non agevola i lavori dell'Agenzia.

La panoramica sulle tipologie di beni sequestrati (aziende e immobili) è stata molto chiara. Vorremmo sapere se ci può fornirci qualche dato numerico o percentuali in merito ai beni immobili già destinati ma non utilizzati e se vengono effettuati dei controlli a campione oppure precisi e singoli sui beni sequestrati e destinati.

Infine, due ultime domande. Ci chiediamo come le Regioni possano tecnicamente collaborare alla valorizzazione dei beni sequestrati (penso che questo sia un tema molto importante che può essere validamente perseguito al Nord, al Sud e al Centro perché purtroppo questi fenomeni, come sappiamo, stanno dilagando). Inoltre, poiché abbiamo accennato ad Invitalia, vorrei capire se questo ente è mai stato nominato direttamente quale amministratore giudiziario e, in caso affermativo, in quali casi.

MIRABELLI (PD). Presidente, ringrazio innanzitutto il prefetto Frat-tasi.

Formulo due domande generali e due puntuali cui spero mi possa ri-spondere oggi, altrimenti appena acquisirà le informazioni. Il decreto sicu-rezza è intervenuto sulla materia. Signor prefetto, lei ha ragione quando dice che non ha inventato le vendite dei beni perché esistevano già prima. Se i giornali hanno scritto quegli articoli ed è stata data tanta enfasi a que-sta cosa, non è certo colpa dei giornali: è stato presentato come un prov-vedimento rivoluzionario che, però, dava un senso diverso rispetto alla legge, che privilegia invece l'utilizzo sociale dei beni, come lei sa.

In quel decreto siamo riusciti a introdurre un emendamento che final-mente istituisce un fondo e destina il 10 per cento dei fondi derivanti dalle vendite ad aiutare i Comuni – questo è il problema – alla riutilizzo. Volevo sapere se il fondo è stato attivato e se le risulta che funzioni. In-somma, se su questo ci può dare informazioni.

In secondo luogo, vorrei capire a che punto è l'informatizzazione del patrimonio, anche perché ci sono molte vicende che vanno chiarite pun-tualmente sui territori. Le faccio due esempi. Su uno ho presentato un'in-terrogazione, ma ancora non ho ricevuto risposta. Le pongo la questione in questa sede, sperando che sia così gentile da farmi avere una risposta. A Buccinasco, la Platì del Nord, recentemente si è scoperto che una villetta confiscata a Vincenzo Ippolito nel 2011 è stata lasciata da allora sempre in affitto a una famiglia che ha versato il canone d'affitto al figlio del boss Vincenzo Ippolito. È chiaro che questa è una cosa grave, che tra l'altro mi risulta non ancora risolta. Vorrei una risposta in merito perché c'è un pro-blema serio. Vorrei capire come è potuto avvenire perché è un tema non di poca rilevanza.

Sull'altra questione colgo lo spunto dall'arresto dell'altro giorno di Nicola Assisi. A San Giusto Canavese gli fu confiscata una villa nel 2011 e, finalmente, nel 2018 la prefettura ne prese il possesso, ma poi ci fu un attentato. Quel bene da quel momento è rimasto invariato. Ci sono ancora tutti i segni dell'attentato; non è stato fatto alcun progetto; sappiamo che gli enti locali, anche il Comune di Torino, sono disponibili a farsi carico di quel bene. Vorremmo perciò capire anche in proposito qual è lo stato dell'arte.

PELLEGRINI Marco (M5S). Signor Presidente, ringrazio il prefetto.

Faccio una domanda brevissima e puntuale. Noi tutti siamo consci dell'alto valore simbolico, concreto e fattuale della confisca di beni e della loro successiva destinazione.

Ho una curiosità che riguarda i beni immobili che sono abusivi e non sanabili. In questo caso, l'Agenzia come ritiene di operare: pensa di farsi parte attiva per la loro demolizione? Visto che succede molto di rado, anche questo costituirebbe un segnale molto preciso e simbolico.

NESCI (*M5S*). Dottor Frattasi, visto che lei ha citato delle nuove linee guida che aiuteranno la presa in carico e, quindi, la gestione da parte anche degli enti locali, esiste una procedura alla luce del fatto che tanti beni, in concreto, non riescono ad essere gestiti dai Comuni? Esiste all'interno dell'Agenzia, soprattutto nelle sedi territoriali, una procedura che faciliti gli enti a comprendere la procedura della presa in carico?

Presidente, non so se è inusuale, però il collega Caso ha lasciato delle domande, che sottoscrivo. Siccome sono molte e diverse, ho lasciato un appunto ai nostri Uffici affinché venga girato al dottor Frattasi.

PAOLINI (*LEGA*). Signor Presidente, nella relazione del prefetto non c'è una cifra. Si parla di oltre 15.000 beni.

FRATTASI. C'è un allegato con delle tabelle.

PAOLINI (*LEGA*). Forse non le ho viste io.

Vorrei sapere qual è il valore economico stimato, quanto vale e quanto costa gestirla. Avrete fatto delle stime certamente approssimative perché è impossibile fissare una cifra precisa. Ciò è evidente. Vorrei però avere un'idea del *range* di orientamento, del *quantum* di questa vicenda.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Frattasi soprattutto perché, se ho capito bene, c'è la disponibilità da parte sua a rispondere per iscritto, dato il limite di tempo.

Dalla sua relazione capisco che è importante un'azione, simile a quella di un incubatore di impresa, che filtri quelle che devono sparire per un certo motivo, quelle che non sono in grado di rimanere, ma anche quelle che hanno bisogno di supporto in seguito.

Assegnare alle Regioni delle funzioni in questo senso non rischia di frammentare la regia? Quale potrebbe essere il soggetto il più possibile lontano dalla politica e, quindi, terzo e indipendente che potrebbe seguire questa funzione? Mi riferisco alle imprese, ma anche al monitoraggio della destinazione successiva anche per i beni immobili.

URRARO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il prefetto Frattasi per la sua interessante relazione, che ci descrive un'Agenzia totalmente rinnovata a seguito del *restart* di cui si è parlato.

In numerosi incontri anche con amministratori giudiziari, uffici dei giudici per le indagini preliminari e coordinatori di questi stessi uffici, soprattutto del territorio campano, è emerso come nelle varie fasi del procedimento di destinazione si è verificata una carenza dei flussi informativi – anche con riferimento a quanto stabilito e alle nuove possibilità previste dal decreto sicurezza e dalla nuova normativa che ha investito il funzionamento dell’Agenzia – nei passaggi tra tribunale, provvedimento di sequestro, adozione del decreto di confisca, con l’amministrazione che poi passa all’Agenzia e i 90 giorni previsti per la destinazione o l’assegnazione, stante anche l’intervento di gravami, ipoteche, occupazioni abusive e così via.

A dire degli operatori del settore coinvolti *a latere* del procedimento, si è rilevata una criticità di non poco conto nei vari passaggi. Vorrei sapere se anche a voi risulta, giusto per avere un quadro sui flussi.

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, anche con riguardo ai temi affrontati nel corso della seduta di ieri sera del X Comitato – al quale ho preso parte insieme alla presidente Aiello e ad altri colleghi e che è finita questa notte, per cui avremmo potuto anche rimanere direttamente qui – vorrei alcuni chiarimenti rispetto ad alcuni beni confiscati alla mafia e poi affidati a persone e a imprenditori vittime della mafia stessa.

Benché oggi siano gli *stakeholder* – i Comuni, ad esempio – ad avere la titolarità di questi beni, non vi è in realtà alcuna certezza rispetto a quella che dovrebbe essere un’agevolazione per chi, dopo aver subito dalla mafia ed aver denunciato, si vede assegnato un bene immobile confiscato, sulla cui ristrutturazione magari in qualche modo ha anche investito.

Vorrei sapere se l’Agenzia in effetti effettua «un controllo» sulle procedure, ma soprattutto sulla parte economica e su eventuali affitti, perché ci sono delle situazioni anomale che, secondo me, andrebbero approfondite e su cui magari, con la collega Aiello, eventualmente chiederemo direttamente all’Agenzia per comprendere meglio.

PRESIDENTE. Prego, prefetto Frattasi, a lei la parola, ricordandole i tempi piuttosto stretti.

FRATTASI. Signor Presidente, forse mi sono un po’ dilungato nella prima parte della relazione e me ne scuso.

Le domande sono molte, per cui, dati i tempi, mi limiterò a dare dei *flash*, per rispondere poi per iscritto in maniera più estesa.

Andrò per ordine. Per quanto riguarda, innanzitutto, il censimento dei beni confiscati, ci si chiede se noi sappiamo esattamente quanti beni abbiamo. La difficoltà deriva dal fatto che abbiamo in realtà un sistema frantumato tra una prima fase, in cui intervengono la magistratura e gli organi giudiziari e una seconda fase amministrativa, in cui interviene invece l’Agenzia. Il problema è raccordare queste fasi, soprattutto sul piano dello scambio, anche informatico, dei dati e ciò non riguarda solo gli organi

giudiziari, ma anche l’Agenzia delle entrate, in particolare l’Agenzia del territorio, vale a dire gli organismi finanziari.

A tale proposito posso dirvi che stiamo preparando – lo sottoscriverò entro la fine del mese – un accordo attuativo con l’Agenzia delle entrate proprio per lo scambio dei dati che sono già a disposizione dell’Agenzia del territorio e che potranno servirci per gestire e per capire meglio quali beni esattamente abbiamo in pancia.

Sui beni non utilizzati, abbiamo dato seguito nel 2018 – io non ero ancora direttore – ad una prima richiesta di censimento rivolta agli enti territoriali per conoscere, su poco più di 6.000 beni, quelli sulla cui consistenza ed esistenza avevamo certezza perché registrati ed esattamente censiti sulla piattaforma *web* «Open Re.G.I.O.» accessibile a tutti.

Posso dire che il riscontro è ancora parziale, perché purtroppo i Comuni tardano a rispondere: alcuni non lo fanno, nonostante le sollecitazioni, per cui c’è anche questa difficoltà.

Ebbene, queste difficoltà possono essere superate solamente attraverso gli organismi di concertazione; non possiamo illuderci che avvenga per magia o perché qualcuno lo imponga dall’alto: ripeto, può avvenire soltanto attraverso il metodo della concertazione e del confronto, non ci possono essere strade diverse. Spero dunque che tutti ci rispondano prima possibile.

Dal flusso delle risposte che ho avuto – e che, lo ripeto, ad oggi è parziale – posso dire che la percentuale di riutilizzo supera abbondantemente il 50 per cento e mi tengo cauto: si tratta di una percentuale non disprezzabilissima, se teniamo presente che molti enti che si vedono trasferiti i beni poi non hanno soldi per poterli mettere a posto, con difficoltà anche a reperire competenze immateriali interne, vale a dire uno che faccia un progetto, tanto per essere chiari (un architetto, un ingegnere, un bravo funzionario), perché magari sono Comuni piccoli, con scarse dotazioni.

Quanto al discorso valorizzazione e Regioni, di certo bisogna approvare le strategie regionali. È necessario che, da questo punto di vista, ci si dia una mossa – scusate se lo dico con una espressione un po’ gergale – cioè occorre accelerare il processo di approvazione delle strategie regionali e di autovalutazione di quello che c’è sul territorio. Solo allora, infatti, si potrà costruire una strategia nazionale che sia la sommatoria di tante strategie regionali, alle quali guardare come al naturale bacino cui rivolgersi.

Per quanto concerne Invitalia, non so se è stato fatto mai il nome di un amministratore di Invitalia: secondo me no, ma non ho notizie certe, per cui su questo mi riservo di rispondere per iscritto.

Riguardo alla vendita dei beni e, dunque alla questione nel Comune di Buccinasco, come ha giustamente ricordato il senatore Mirabelli, c’è stato un caso di occupazione abusiva che si è protratta per molto tempo da parte di un non avente titolo. Stiamo lavorando, abbiamo adottato subito il provvedimento di sgombero che, naturalmente, andrà attuato dalle autorità competenti; noi stiamo seguendo la vicenda; speriamo di poter li-

berare l'immobile occupato e di poterlo funzionalizzare, affidandolo al Comune che, immagino, lo destinerà sicuramente a qualcosa.

Preciso che c'è stato comunque anche un ritardo nella nomina del coadiutore.

MIRABELLI (PD). La ringrazio, signor prefetto, ma voglio ricordare che la situazione è venuta alla luce perché non venivano pagate le spese condominiali.

Il tema è capire come questa cosa sia potuta succedere senza che nessuno in Agenzia se ne accorgesse. Sicuramente non è colpa sua, perché lei ancora non c'era.

FRATTASI. Le rispondo comunque.

Probabilmente nella gestione di un patrimonio di circa 16.000 beni può anche registrarsi qualche *defaillance*.

C'è il caso, ad esempio, della confisca Canfarotta, che è nota a tutti come la più grande confisca. Anche in questo caso ci sono delle criticità assolute: si tratta di 100 beni, tutti sparsi nel territorio della città vecchia di Genova, nel quartiere della Maddalena, probabilmente già di per sé poco controllabile. Alcuni di questi beni finiscono quasi ciclicamente per ritornare nelle mani dei vecchi occupanti, delle prostitute locali che gestivano la loro attività sotto il controllo ferreo di Canfarotta. Questo è un po' il succo della situazione.

Finalmente il prossimo 16 luglio saremo a Genova, dove si terrà una conferenza di servizi e rispondo con questo anche alla domanda che mi è stata fatta prima sullo strumento che noi usiamo per aiutare i Comuni ad avere i beni: si tratta, appunto della conferenza dei servizi, uno strumento previsto dalla legge n. 241 del 1990.

Riguardo a San Giusto Canavese, il sindaco metropolitano Appendino ha intenzione di fare una manifestazione di interesse per il bene che è stato citato, chiedendone la purgazione dagli abusi, cosa che noi faremo perché nel codice antimafia è presente una norma che consente al consiglio direttivo di sanare abusi, anche quando non c'è la finestra di condono.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, prefetto Frattasi ma, visti i tempi, purtroppo dobbiamo fermarci qui.

Naturalmente potrà inviarcì poi tutte le risposte per iscritto e non è detto che non sia possibile organizzare a breve un altro incontro.

Ringrazio dunque il dottor Frattasi per il suo contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 9,35.*